

<https://comedonchisciotte.org>
29 settembre 2026

L'ATTORE WOLFGANG ZARNACK: «LA STRAGRANDE MAGGIORANZA DEI TEDESCHI È CONTRARIA ALLA GUERRA E DOVREMMO DIRLO CHIARAMENTE»

Di [Marcus Klöckner](#), [nachdenkseiten.de](#)



«[Embedded](#)» - Con questo titolo l'attore Wolfgang Zarnack (nella foto) ha prodotto da solo una miniserie in 53 puntate contro la guerra. Come è nata questa iniziativa? Cosa lo ha

motivato? In un'intervista con NachDenkSeiten racconta come sia arrivato a utilizzare l'arte della recitazione per alzare la voce contro la guerra. «Non è mai andata a finire bene quando la Germania si è riarmata. Non volevo tacere su questo», afferma [Zarnack](#). Il suo nome di battesimo «Wolfgang», racconta l'attore, era anche il nome del fratello di suo padre. Suo padre aveva vissuto le notti dei bombardamenti su Berlino - ed era sopravvissuto. Due dei suoi fratelli non sopravvissero alla fuga e alla fame. «Porto il nome di quel bambino morto.»

Nel film lei interpreta un giornalista «embedded», cioè «integrato» in Polonia - durante una guerra contro la Russia. Anche se, per essere precisi: non era lei in persona, ma il personaggio che interpretava come attore ad essere «embedded». Che tipo di esperienza è stata?

Per un blocco di riprese mi sono recato nelle foreste polacche e lì ho girato circa metà della mia serie, che tratta di una guerra futuristica immaginaria. Il viaggio in Polonia è stato sicuramente uno dei momenti salienti delle riprese. Emozionante, impegnativo, molto faticoso e allo stesso tempo molto appagante e liberatorio.

Meglio procedere con ordine. Lei ha prodotto da solo una serie che finora conta un totale di 53 episodi molto brevi, in cui compare solo lei come attore. Una serie che critica la guerra. Come è nata l'idea? Qual è stata la sua motivazione?

A casa discutiamo molto di nuovi format e idee cinematografiche, e spesso ci si limita a fantasticare. Ma l'argomento non mi ha più lasciato. Sono inorridito dal riarmo. Mio padre è nato a Berlino nel 1938. Ha vissuto notti di bombardamenti nei rifugi antiaerei di Berlino, la fuga, i campi di internamento; durante un viaggio in treno sua madre gli disse: «Guarda, laggiù all'orizzonte: è Dresda in fiamme». Due dei suoi fratelli non sono sopravvissuti alla fuga e alla fame. Suo

fratello si chiamava Wolfgang: il mio nome deriva proprio da quel bambino morto.

Quando ora si torna a parlare con naturalezza di «preparazione alla guerra», mentre ci indebitiamo per un riarmo su larga scala, mi viene da temere per il futuro - anche per i miei due figli.

Nell'opinione pubblica si invoca il ricorso alle armi senza alcuna opposizione, in una misura che non avrei mai ritenuto possibile.

Non è mai andata a finire bene quando la Germania si è riarmata. Non volevo tacere su questo. Raccontare una storia è il mio modo di dare un contributo. Il formato per dispositivi mobili e gli episodi brevi mi sono sembrati un buon mezzo per farlo. È accessibile a tutti, chiunque lo ha a portata di mano e può guardare un episodio mentre va al lavoro o durante una breve pausa, lasciando che i pensieri si assestino. A ciò si aggiungeva il fatto che avevo un po' di tempo libero e volevo utilizzarlo in modo sensato.

Così ho deciso di mettermi davvero all'opera. Seguendo il motto: non c'è niente di buono, a meno che non lo si faccia.

Secondo lei mancano voci critiche nei confronti della guerra nell'opinione pubblica?

Sì. Certo che ci sono, ma secondo me sono troppo poco presenti nei grandi media. Per me sono decisamente troppo poche. Nel complesso mi stupisce che l'argomento sembri aver avuto finora così poca risonanza tra la popolazione.

Rispetto a ciò che ci minaccia, qualora dovesse davvero scoppiare una guerra vera e propria, il silenzio è spaventoso. La grande maggioranza è contraria alla guerra, e dovremmo comunicarlo chiaramente.

Passiamo ora alla serie e al protagonista. Il suo personaggio è un giornalista. Ci racconti qualcosa di più su di lui e su come si sviluppa la trama.

La storia è ambientata nel 2029 e si basa su scenari di guerra reali.

Il mio personaggio è un giornalista sportivo di Hannover e ho cercato di rappresentare un cittadino tipico della nostra epoca. È stanco di ciò che fa e cerca un senso nel suo lavoro. Per questo si offre come giornalista embedded per seguire le truppe. Per spiegarsi e documentare il suo percorso, registra un video-diario per la sua bambina. Ed è in questo contesto che viviamo la storia. Mentre si trova di fronte a situazioni che non aveva previsto, la sua visione del mondo vacilla poco a poco; viene sottoposto, per così dire, a una verifica della realtà. Ciascuno dei 53 episodi ha un proprio argomento specifico, che si tratti del rapporto genitore-figlio, della critica ai media o dell'immagine di sé in una situazione di crisi. E allo stesso tempo la trama esterna, ovvero gli eventi bellici, prosegue senza sosta.

Perché ha concepito il personaggio in questo modo? Qual è l'intento della serie? Qual è il messaggio che vuole trasmettere?

Ho volutamente concepito Markus come una persona media, riflessiva e liberale. Proprio perché è così «normale», spero che molti possano identificarsi con lui. Voglio raggiungere un vasto pubblico con questa serie. E allo stesso tempo voglio stimolare un dibattito. Credo che non ci sia nessuno che, a un certo punto, non abbia voglia di gridare a squarciagola e di contraddire il personaggio. Lo trovo importante perché, a mio avviso, dobbiamo davvero imparare di nuovo a convivere in modo sano con posizioni opposte.

Inoltre, per me era importante mostrare la guerra.

Sono cresciuto proprio con le storie sulla guerra, fin da piccolo. Ora ci si può naturalmente chiedere se abbia senso (sorride, ndr), ma ho l'impressione che gli orrori della guerra siano stati quasi dimenticati dall'opinione pubblica.

Quale messaggio ciascuno porterà con sé alla fine, lo lascio volentieri agli spettatori. Credo che sia più variegato di quanto io possa immaginare.

Com'è stato per lei interpretare questo personaggio, ma anche, più in generale, portare a termine questo progetto? Ci racconti ancora qualcosa in più delle sue esperienze. E: quali sono state le sfide?

Mi sono divertito molto a recitare. Trovo che ci siano anche alcuni momenti che sono risultati davvero divertenti. Accompagnare di nuovo un personaggio in un percorso così lungo e decisamente intenso è stato molto bello e appagante.

Ma le riprese in sé, in un progetto del genere, rappresentano solo la parte più piccola. Di solito mi preparo, cerco di entrare nel personaggio, ne definisco l'obiettivo e imparo il testo. Poi vado da qualche parte, giriamo e torno a casa.

Questa volta il lavoro è iniziato molto prima della prima bozza della sceneggiatura. Poi c'è stata tutta la preparazione alle riprese: bisognava procurarsi costumi, oggetti di scena e scenografia.

E dopo le riprese è stata la volta del montaggio. Quello è stato il lavoro più impegnativo. Nel frattempo ho cercato di creare un interesse da parte del pubblico. Non è certo il mio forte. Ognuno di questi compiti è un lavoro a sé stante e la sfida più grande è stata quella di fare tutto da sola. Anche in ambiti in cui avevo pochissima esperienza e dove ho dovuto quindi uscire ripetutamente dalla mia zona di comfort.

Com'è la situazione nel settore cinematografico riguardo alla critica al riarmo, alla guerra e alla politica di confronto con la Russia? Cosa ne pensano i suoi colleghi? Ha qualche notizia in merito?

Il nostro settore è di quelli che non amano andare controcorrente. Quando si tratta di temi ampiamente diffusi anche dai media, molti sono impegnati e amano mostrare la propria posizione a voce alta e con orgoglio.

Ma molto raramente accade che si discostino dall'opinione della massa. Naturalmente ci sono delle eccezioni. Ma per lo più li vedo prevalentemente conformisti. Sul tema della guerra, tuttavia, percepisco una netta cautela. Certo, qualche bandiera ucraina qua e là, ma poche prese di posizione pubbliche, ad esempio a favore del riarmo. Forse questo arriverà quando l'argomento diventerà ancora più scottante.

Ma forse mi sorprenderanno e riconosceranno la necessità di schierarsi in modo chiaro e inequivocabile a favore della pace. Sullo schermo, dopotutto, amiamo i personaggi coraggiosi. Forse questo atteggiamento finirà per contagiare anche la realtà. Nella vita privata, in realtà, non parlo quasi più di politica con i colleghi.



Wolfgang Zarnack

Ora lei, in qualità di attore, ha alzato la voce contro la guerra. Cosa ne pensa: cosa possono fare tutti gli altri cittadini?

Ognuno può impegnarsi per la pace a modo suo. Far sentire la propria voce, prendere chiaramente posizione, anche se c'è vento contrario. Credo però che non dobbiamo commettere l'errore di paragonarci agli altri: «Quello si è preso sei mesi di pausa e ha realizzato una serie tutta sua. Io non posso farlo, né dal punto di vista finanziario né da quello professionale. Allora non posso fare proprio nulla». Ovviamente è una sciocchezza.

Ogni piccolo passo nella giusta direzione conta.

Ogni mano tesa a un presunto avversario conta. Ognuno a modo suo, al proprio ritmo, secondo le proprie possibilità, secondo il proprio coraggio. È molto utile non agire da soli, ma unirsi a persone che la pensano allo stesso modo. Insomma, non fare come me (sorride, ndr). Insomma, non farlo da solo.

Ciò che soprattutto non riesco a fare da solo è far conoscere la serie a un vasto pubblico. Per questo servono molte persone

che mi sostengano con piccoli passi. Chi la trova bella, chi ne è toccato, può semplicemente passare parola.

Nota della redazione: La serie di Wolfgang Zarnack è disponibile su YouTube: [playlist](#) e tutte le ulteriori informazioni su: wolfgangzarnack.de/embedded.html

Di Marcus Klöckner, nachdenkseiten.de

28.09.2026

Marcus Klöckner è redattore di NachDenkSeiten.